

SOLZENICYN E LE ITALICHE CONTRADDIZIONI

MARTA DELL'ASTA

Tutto considerato, si può veramente dire che l'Italia è stata in una posizione avanzata nella pubblicazione di testi del dissenso sovietico. Dagli anni '50 in poi, alcune tra le opere russe più significative, addirittura "storiche", sono uscite da noi prima che in qualsiasi altro Paese occidentale: primo fra tutti, nel 1957, il "Dottor Zivago", scoop mondiale, romanzo rivelazione, che oltre al resto, ha consacrato nel mondo il fiuto letterario dell'editore Feltrinelli. Meno famoso tra il grande pubblico, ma sempre grande, è un altro libro uscito nel 1967 in prima mondiale in traduzione italiana: "Viaggio nella vertigine" di Evgenija Ginzburg, una straordinaria opera di memorie del lager, portata in Occidente all'insaputa dell'autrice e che oggi è considerata un classico della letteratura concentrazionaria. Poco dopo, nel 1970 c'era stata la prima traduzione mondiale dell'antologia "Vechi" (La svolta), opera fondamentale del pensiero filosofico russo alle soglie della rivoluzione, scomparsa dalla circolazione per motivi ideologici, era stata riscoperta grazie all'acume di alcuni intellettuali italiani in anticipo su tutti (la prima edizione estera dopo quella italiana risale al 1980). Ancora, nel 1974 c'è stata



un'altra prima traduzione assoluta, "La colonna e il fondamento della verità" opera fondamentale di padre Pavel Florenskij, che

allora era quasi sconosciuto, mentre oggi viene finalmente considerato un pensatore fondamentale del XX secolo. Di fronte a questa ricca tradizione, sembra ancora più amaro il destino italiano di Aleksandr Solzhenitsyn, che non è stato altrettanto entusiasmante. La prima uscita di "Arcipelago Gulag" era stata quasi boicottata dalla stampa e dalla stessa casa editrice, che l'aveva pubblicata; in qualche modo l'entusiasmo è sempre stato stemperato dalla critica: Solzhenitsyn da noi non è

considerato, come in Francia, espressione del pensiero anti-ideologico e grande scrittore, ma è stato troppo spesso associato all'idea del conservatore antioccidentista. I suoi romanzi, i racconti, i saggi letterari, "Come ricostruire la nostra Russia", "Ego", sono usciti in italiano, ma alcuni suoi interventi interessanti non hanno avuto l'attenzione delle grandi case editrici e sono usciti presso piccoli editori, perdendo visibilità. L'atteggiamento degli editori italiani nei suoi confronti resta in fondo ambivalente: da una parte lo si consacra come un classico contemporaneo pubblicandolo nei Meridiani, dall'altra non si vuole rischiare un flop pubblicando le settemila pagine dell'opera principale scritta nell'emigrazione, "La Ruota rossa", romanzo epopea in cui analizza le cause della rivoluzione e che costituisce un autentico capolavoro letterario. È triste, commenta la vedova, che un Paese così sensibile all'arte e alla cultura come l'Italia non abbia trovato le risorse per pubblicare uno dei più grandi scrittori del '900. A quanto pare gli editori francesi, inglesi, tedeschi hanno deciso, diversamente da noi, che valeva la pena affrontare il rischio. In questo panorama statico qualcosa si sta tuttavia muovendo: nell'agosto 2010 è uscita l'ampia biografia scritta da Ljudmila Saraskina (in Francia a novembre) che in qualche modo ha richiamato l'attenzione del pubblico su questa grande figura. E nel prossimo futuro è in preparazione un volume di pubblicistica. Ulteriori sviluppi sono sempre possibili.

